L'ufficiale del Sid si è difeso accusando

Maletti al giudice: «Ecco chi passò il dossier a Pecorelli»

Nuovi particolari sull'interrogatorio - Presto un confronto tra l'ex capo dell'ufficio « D » e il personaggio chiamato in causa

ROMA — Il ritorno in Italia di Maletti ha, forse, impresso una brusca svolta all'inchiesta sull'affare Sid-Pecorelli. Il suo interrogatorio, avvenuto martedì scorso, ha fornito al giudice elementi importanti per chiarire il mistero del trafugamento dell'ormai famoso dossier « M-Fo-Biali » sui vertici della Guardia di Finanza trovato poi, fotocopiato, nell'ufficio del direttore di « OP », Mino Pecorelli. Lo stesso magistrato ha confermato ieri che Maletti, « custode » del rapporto segretissimo del Sid (mai usato per colpire i corrotti), ha fatto, durante l'interrogatorio, il nome della persona cui affidò, quando fu spostato dall'ufficio « D », il delicato fascicolo.

Maletti, come ha confermato ieri in un'intervista a un quotidiano romano, ha ammesso davanti al giudice quanto già era emerso nel corso dell'inchiesta e dell'indagine amministrativa istituita dal ministero: ossia che lui soltanto aveva la chiave della cassaforte in cui era custodita l'indagine riservata del Sid. Tuttavia, nell'interrogatorio, ha ripetuto di non sapersi spiegare come il fascicolo sia passato, sia pure in fotocopia, nelle mani del giornalista di « OP ». Pecorelli, che lo usò 4 anni dopo per una serie di articoli dal titolo « petroli e manette ». Al giudice ha riferito a chi passò, prima di essere trasferito, tutti i fascicoli di cui era custode, compreso quello sull'affare petrolio.

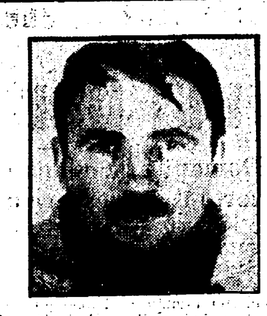
Sul nome del personaggio in questione vi è, naturalmente, il massimo riserbo da parte degli inquirenti. Sembrerebbe escluso che si tratti dei « successori » di Maletti nell'ufficio « D » del Sid. Anche la posizione dell'ammiraglio Casardi, ex capo del Sid al tempo del rapporto « M-Fo-Biali » sembra, da questo punto di vista, alleggerita. I sospetti ricadono ancora una volta sui diretti collaboratori di Maletti, ossia su La Bruna e su Viezzer, ma si tratta soltanto di supposizioni. Sembra certo, comunque, che il personaggio che ereditò il dossier del Sid, sarà messo a confronto con il generale Maletti. Il duplice interrogatorio dovrebbe avvenire quanto prima e potrebbe rappresentare una importante svolta anche nell'inchiesta sull'uccisione di Pecorelli.

Il capitolo del «trafugamento» del dossier sul vertice della Guardia di Finanza è, tuttavia, soltanto uno dei tanti temi affrontati dal generale Maletti nel suo lungo interrogatorio. L'ex capo dell'ufficio « D » del Sid avrebbe infatti accennato, tra l'altro, anche a rapporti di amicizia tra il defunto generale Mino, comandante dei carabinieri, e il giornalista ucciso. Per quanto riguarda l'indagine « M-Fo-Biali », Maletti ha sostenuto di aver sempre riferito tutti i risultati dell'inchiesta segreta al suo diretto superiore, cioè all'ammiraglio Casardi.

Intanto l'indagine sulla morte di Pecorelli batte anche altre vie. Si è appreso che esiste un testimone oculare dell'omicidio che, tuttavia, non è mai stato implicato. Si tratterebbe di una persona (si dice un giornalista) che si intrattenne a lungo nell'ufficio di Pecorelli fino a pochi minuti prima che il direttore di « OP » lasciasse il suo ufficio di via Orazio. Pecorelli scese in strada subito dopo essersi congedato dal misterioso ospite. Fu raggiunto dai colpi di ignoti killer, mentre il suo visitatore era ancora nei paraggi.

Clamorosa operazione antidroga nella zona di Rovereto e di Bolzano

Eroina e morfina (80 miliardi?) trovata sottoterra: due arresti



Settanta chili di stupefacenti erano chiusi in pacchi da mezzo chilo e sistemati dentro contenitori nascosti in due campi - Forse scoperto un centro importante

VENEZIA — Gli stupefacenti recuperati e accanto al titolo, Bruno Meraner e Hebert Oberhofer, i due arrestati

Dalla nostra redazione

VENEZIA — Una clamorosa operazione anti-droga — probabilmente la più importante finora portata a termine in Europa — è stata compiuta in questi giorni dagli agenti della Squadra Mobile veneziana in collaborazione con la squadra antinarcotici di Bolzano e la Criminalpol di Padova. I risultati sono stati resi noti soltanto ieri dalla Questura di Venezia: 25 chilogrammi di eroina base e 45 chilogrammi e mezzo di morfina da raffinare sequestrati in un'operazione simultanea nel Veneto e nel Trentino-Alto Adige. Il prezzo totale al dettaglio della merce sequestrata supererebbe i cinquanta miliardi di lire (secondo altre stime il valore raggiungerebbe gli 80 miliardi). Due persone sono finite in prigione, una terza è ricercata.

L'operazione era stata avviata nel mese di novembre, quando tra Verona e Dolo, in provincia di Venezia, 17 chili e mezzo di eroina base vennero sequestrati e undici trafficanti furono arrestati. Quel primo risultato, a quanto pare, consentì di risalire ai due depositi scoperti lo scorso 19 dicembre, a Mattarello, in provincia di Trento, e alla periferia di Bolzano.

A Mattarello, un piccolo paese presso Rovereto, 15 sacchetti di tela contenenti ciascuno mezzo chilo di eroina base sono stati trovati rinchiusi in un bidone di plastica sotterrato nelle vicinanze dell'albergo « Karinhall », di proprietà di Carlo Kofler, nato nel 1927 a S. Leonardo di Passiria, in provincia di Bolzano. L'uomo, noto come trafficante di stupefacenti, è attivamente ricercato.

Il secondo deposito di droga è stato scoperto in un vigneto alla periferia di Bolzano: in due contenitori di metallo; erano nascosti 45 chili e mezzo di morfina base suddivisa in sacchetti di mezzo chilo ciascuno. Il vigneto appartiene a Herbert Oberhofer, 40 anni, di Bolzano, pregiudicato per contrabbando. E' stato rintracciato e arrestato il 22 scorso. Con lui è stato ammanettato anche Bruno Meraner, 65 anni, di Appiano (Bolzano), che nel vigneto dell'Oberhofer svolgeva le funzioni di custode-bracciante. Ambedue sono stati trasferiti nelle carceri veneziane a disposizione della magistratura di quella città, che coordina le indagini. L'imputazione per entrambi è di detenzione e traffico di stupefacenti. Ma l'operazione di polizia non è ancora conclusa. In particolare si sta cercando di ricostruire i collegamenti dell'organizzazione scoperta nel Veneto e nel Trentino-Alto Adige con i canali di distribuzione in Europa. Bolzano infatti è noto come centro di smistamento lungo l'asse internazionale Verona-Monaco. Inoltre, si indaga per accertare a quali raffinerie fossero collegati i « depositi ».

Molto clamore ha suscitato l'arresto di Herbert Oberhofer. L'uomo figura ufficialmente come agricoltore. In effetti gestisce un ristorante-bar all'imbocco di una strada che porta su una delle colline che circondano il capoluogo altoatesino e dove dovrebbe sboccare la strada di congiunzione tra Bolzano e l'altopiano di San Genesio. Questa strada aveva sollevato grosse polemiche in Consiglio comunale a Bolzano e taluni ambienti della maggioranza DC-SVP avevano acconsisceso a questa scelta urbanisticamente nefasta.

A un anno dal vile agguato mafioso

Per l'omicidio Mattarella si procede «contro ignoti»

Una perizia balistica dimostra che il presidente della regione siciliana fu ucciso da un killer di professione

PALERMO — La stessa arma, una calibro 38, con la quale un killer mafioso freddò la mattina dell'Epifania il presidente della Regione siciliana, Piersanti Mattarella, venne usata il mese successivo per un altro delitto di mafia. E' questo il risultato del confronto tra i proiettili che stroncarono la vita a Mattarella e quelli che vennero trovati nel corpo di un pregiudicato, Giovanni Serio, 30 anni, ucciso la sera del 2 febbraio da 4 sicari nel quartiere dell'Uditore.

La perizia è agli atti dell'inchiesta sul delitto Mattarella, che il sostituto procuratore, Pietro Grasso, si appresta a formalizzare. Ma gli investigatori navigano nel buio circa la possibilità di un più diretto e concreto collegamento tra i due omicidi. L'uso di una stessa arma per due bersagli così diversi pare semplicemente confermare che il presidente della Regione venne ucciso su commissione e per ordine di una cosca mafiosa che si avvale per le sue imprese di killer professionisti e di un suo arsenale.

Giovanni Serio, (precedenti per piccoli furti, sospetti per riciclaggio di auto rubate e racket della prostituzione) era stato colpito alle spalle da due pallettoni di lupara sparati da 4 killer appostati all'uscita della sua officina di riparazioni auto, un mese dopo l'uccisione di Mattarella. Gli assassini avevano sparato anche contro l'unico testimone del delitto, un bambino che fuggiva terrorizzato, raggiungendolo di striscio con una pistolettata. La stessa arma era stata usata per completare l'opera con un colpo a bruciapelo alla tempia della vittima designata.

La rigatura di questi proiettili è risultata identica a quella delle pallottole che avevano ucciso a gennaio il presidente della Regione.

Il passaggio, previsto per i prossimi giorni, del voluminoso fascicolo su Mattarella all'ufficio istruzione del tribunale non appare, però, destinato a segnare una svolta nelle indagini sull'episodio più alto della sfida mafiosa in Sicilia, alla vigilia della solenne commemorazione che — presente il capo dello Stato — sarà fatta a Palermo il 9 gennaio prossimo.

Il sostituto procuratore Grasso ha infatti chiesto che si proceda « contro ignoti ».

Il magistrato ha stralciato anche dal nucleo principale dell'inchiesta le risultanze su due « affari » del sistema di potere dc venuti alla luce durante le indagini. Il primo stralcio riguarda la gara di appalto per sei scuole (a cui parteciparono sei imprese, tra le quali quella del clan dei fratelli Spatola, in carcere per il traffico internazionale dell'eroina) istruita dal Comune di Palermo con l'opposizione di Mattarella.

Continua la protesta dei 5 detenuti a Caltanissetta

CALTANISSETTA — Continuano a rifiutare il cibo i cinque detenuti che dalla sera di Natale si sono barricati in una cella del carcere di Caltanissetta. I reclusi, che hanno parlato con il procuratore della Repubblica e con il giudice di sorveglianza, hanno chiesto di essere trasferiti in carceri più vicine ai comuni di residenza.

Questi i nomi: Sergio Boi, di 30 anni, di Cuneo, Vito Risalvato, di 49 anni, di Castelvetrano (Trapani), Antonio Cipolletta, di 26 anni, Livio Tanzilli, di 24 e Angelo Bonelli, di 23, rispettivamente di Magnano, Afragola e Boscotrecase, nel napoletano. Non hanno precedenti penali gravi, ad eccezione di Tanzilli, in carcere per omicidio.

I magistrati hanno assicurato ai cinque reclusi che verranno trasferiti in altre carceri. Prima di barricarsi in cella, i cinque hanno tentato di prendere in ostaggio, senza riuscirvi, due agenti di custodia, che sono stati feriti leggermente nella colluttazione.

Sarebbe stato già quasi completato

In corso all'Asinara il trasferimento dei Br

Gli organismi ufficiali continuano a sostenere che l'operazione era in corso da tempo - Una storia tormentata

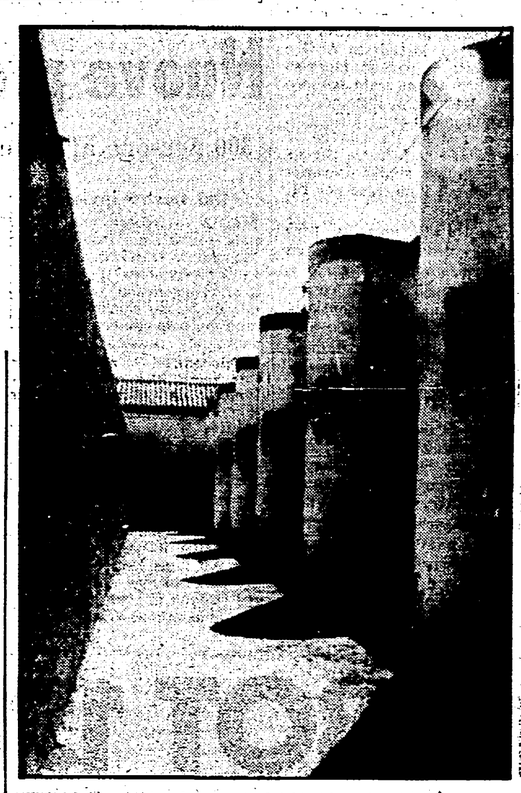
Dunque l'operazione sgombero della sezione « Fornelli » all'Asinara sembra procedere, per decisione del Governo, con la massima celerità possibile. Fonti ufficiose hanno fatto sapere ieri che, fino a qualche giorno fa, nella sezione di massima sorveglianza, si trovavano ancora 25 brigatisti o nappisti, poi scesi a 18. I trasferimenti — già decisi da tempo, così viene detto ufficialmente — non sono nè semplici nè facili. E' necessaria, per ogni detenuto mandato via, la nuova assegnazione in un carcere di massima sicurezza e poi l'accompagnamento con scorta. E' quest'ultima a costituire, di solito, un vero e proprio problema poichè non è facile reperire subito i carabinieri necessari e organizzare i loro movimenti con cellulari e macchine.

Dalla direzione generale degli Istituti di prevenzione e pena è comunque trapelata la notizia che il trasferimento in massa dall'Asinara e la riconversione del carcere dell'isola a semplice colonia penale agricola, sia questione di ore. L'ordine di procedere alla operazione è stato dato, come è noto, dal dottor Ugo Sisti, massimo dirigente delle carceri italiane e superiore gerarchico di Giovanni D'Urso, il magistrato ancora nelle mani delle Br. E' stato lo stesso dottor Sisti a far sapere che il trasferimento dall'Asinara dei « politici » non doveva essere considerato, in nessun modo, un cedimento alle richieste delle Br perchè la smobilitazione era prevista da tempo, anche in rapporto alle richieste tante volte presentate dalle popolazioni della zona che si erano sempre battute contro il permanere di due supercarceri in Sardegna: a Badu e Carros e all'Asinara.

Quando l'isola era diventata una delle carceri speciali più discusse d'Italia? Esattamente tra il gennaio e il marzo del 1977 quando un primo consistente nucleo di nappisti era giunto nell'isola per essere sistemato nella sezione « Fornelli ».

Da quel momento, dell'Asinara si era cominciato a parlare in modo estremamente polemico: luogo di « tortura » per alcuni, luogo di « massima sicurezza » per altri. C'erano state rivolte e scontri tra detenuti « politici » e agenti di custodia e, più volte, delegazioni di giornalisti e di parlamentari si erano recati a visitare le diverse « sezioni » del carcere. Una svolta più dura all'interno, per la vita dei detenuti, si era avuta nel periodo più acuto delle rivolte e quando, del problema, era stato investito il generale Dalla Chiesa che aveva fatto del dottor Cardullo, allora direttore a tutti gli effetti e ora trasferito, una sua « creatura » come affermavano i brigatisti. Cardullo, per anni, era stato definito un « aguzzino », un « torturatore di prigionieri », uno che applicava i regolamenti a dir poco in modo restrittivo e che organizzava alla « tedesca » la vita all'interno delle celle.

In realtà, con la costituzione delle « supercarceri », la vita di tutti i detenuti era divenuta più dura a prescindere dai direttori degli stabilimenti di pena e dall'atteggiamento degli stessi agenti di custodia. Rivolte, scontri armati, sequestri di guardie e « lezioni » ai detenuti più turbolenti, avevano incancrenito tutta la situazione, rendendola esplosiva. L'Asinara, in realtà, ai molti visitatori, non era mai apparsa come la Cajenna italiana, ma un carcere certamente duro. Il generale Dalla Chiesa aveva apportato, alle varie sezioni del carcere, modifiche che ne avevano snaturato le vecchie strutture: reti metalliche, riduzione dell'aria per i detenuti, impossibilità di contatti tra diversi gruppi, letti murati al suolo, sorveglianza ininterrotta di agenti di custodia che passeggiavano sui camminamenti costruiti a qualche metro dalla testa degli « ospiti », reticolati esterni al carcere, sorveglianza con elicotteri e con motovedette dal mare, e impossibilità, per chiunque, di avvicinarsi a meno di mezzo chilometro dall'Isola. Particolarmente messo sotto accusa era il « bunker », a pochi metri dalla diramazione « Centrale » dell'Asinara, dove erano stati rinchiusi Curcio e il nucleo storico delle brigate rosse. Altre polemiche erano nate per l'aggravamento delle condizioni di vita dei detenuti nella sezione « Fornelli », usata come luogo di punizione. Terroristi rossi e neri e brigatisti avevano scelto comunque l'Asinara come simbolo delle loro battaglie contro la Repubblica e le istituzioni, benchè le condizioni di vita dei detenuti fossero sicuramente più dure in carceri come quello dell'Ucciardone o di Alessandria. L'isola dell'Asinara, come è noto, appartiene al comune di Portotorres, in provincia di Sassari. E' lunga 17 chilometri e 400 metri. E' larga, nel punto massimo, sei chilometri e 260 metri in quello minimo. E' colonia penale fino dal 1896.



« Banda armata »

Undici mandati di cattura a Taranto per P.L.

TARANTO — Undici ordini di cattura per « costituzione di banda armata » sono stati emessi dalla Procura della Repubblica di Taranto nell'ambito delle indagini sui covi di « Prima linea » scoperti nel capoluogo jonico. Non sono stati resi noti i nomi delle undici persone nè è stato precisato se le catture sono state eseguite. Sembra che gli undici siano accusati dell'uccisione dell'appuntato dei carabinieri Antonio Chioma, avvenuto il 3 giugno a Martina Franca.

Nei provvedimenti dei magistrati si afferma che l'attività eversiva veniva compiuta nei tre covi di Talsano (borgata vicino Taranto), di via D'Alò Alfieri, nel centro del capoluogo, e di Martina Franca, in un trullo sulla strada per Ceglie Messapico. Nell'appartamento di Talsano furono arrestati il 3 dicembre scorso l'insegnante di francese Caterina Putignano, di 31 anni e lo studente universitario Angelo Ricciardi, di 25. Nel covo di via D'Alò Alfieri furono trovati documenti e munizioni. Sono sospettati di averlo abitato Raffaella Esposito, di 18 anni e Lucio Di Giacomo, di 22; nei confronti di quest'ultimo, che è latitante, sono stati emessi dalle Procure di Torino e Firenze due ordini di cattura per partecipazione a « Prima linea ».

Le indagini sull'attività terroristica a Taranto (la prima scoperta in Puglia) presero l'avvio dalle rivelazioni del presunto terrorista pentito Michele Viscardi, raccolte dai magistrati di Bergamo.

Incendi dolosi di automobili a Merano

BOLZANO — Altre quattro autovetture sono state incendiate la scorsa notte nel meranese: due a Merano e due vicino al paese di Laguno. Nell'incendio è stata utilizzata della benzina. Anche in questi ultimi incendi si tratta prevalentemente di automobili con targa non di Bolzano. Tre delle automobili incendiate, e pressochè completamente distrutte, avevano infatti la targa di altre province italiane. In un caso però si è trattato di una autovettura appartenente ad una altoatesina di lingua tedesca. La quarta autovettura era invece targata Bolzano

Anche la notte di Natale a Merano erano state incendiate due autovetture. Così nel giro di tre mesi, soprattutto nel Meranese, sono state incendiate una ventina di automobili appartenenti in prevalenza a carabinieri o a lavoratori di lingua italiana immigrati o a persone giunte nella zona occasionalmente. Secondo gli investigatori è prevalente l'ipotesi che si tratti di gesti di teppismo politico, come di xenofobia

Furti di TIR in Italia: interrogazione a Strasburgo

BRUXELLES — « Sugli scambi commerciali con l'Italia, grava sempre più la minaccia di furti di autotreni con il carico al completo. A maggiori rischi, corrispondono maggiori premi assicurativi e quindi maggiori spese di trasporto verso l'Italia: risultato, una distorsione della circolazione delle merci all'interno della comunità ».

Questa la denuncia che, sotto forma di interrogazione scritta, Horst Seefeld, deputato europeo socialista tedesco, presidente della commissione Trasporti, ha presentato alla commissione esecutiva Cee.

Seefeld, protagonista di una « crociata » contro i furti di « Tir » in Italia (è alla sua terza interrogazione scritta), lamenta come causa, o almeno incentivo, all'opera dei ladri la lentezza nell'espletamento delle formalità di transito ai valichi di frontiera, che permette ai « basisti » di lavorare con calma e di individuare con precisione le loro vittime.

Maltempo in tutto il Paese

Freddo polare in Abruzzo Capodanno con la neve

ROMA — Tornano per la fine dell'anno freddo e maltempo. Dopo un Natale insperatamente mite e illuminato dal sole, è in arrivo una perturbazione dal golfo di Biscaglia: attraverserà l'area mediterranea accompagnata e seguita da aria fredda.

I primi effetti hanno già cominciato a farsi sentire. In Lombardia è tornata la nebbia, fastidiosa soprattutto sulle autostrade che da Milano portano a Venezia, a Genova e ai laghi. In Emilia Romagna, dopo la burrasca di neve del 26, il tempo è migliorato ma i passi appenninici sono transitabili solo con le catene e tra Parma e Piacenza la nebbia imperversa, tanto da ridurre la visibilità a soli cinquanta metri.

La neve ha ripreso a scendere su buona parte del Paese, per la gioia degli sciatori, ma con serie difficoltà per i trasporti. Nelle Marche è alta a Camerino e nell'alto Maceratese. Così a Perugia e in tutta l'Umbria, dove la temperatura è precipitata dai 20 gradi del giorno di Natale ad 1 grado sopra lo 0 di ieri; forti nevicate, qualche difficoltà per il traffico, soprattutto nella zona di Gubbio dove nevica ancora.

Ma il vero record è quello dell'Abruzzo e del Molise. Freddo polare, fino a 10 gradi sotto lo zero, neve abbondante e transito solo con catene. Alcuni paesi di montagna sono isolati: a Rivisondoli, Scanno, Pescasseroli e Roccaraso sciatori e turisti sono bloccati negli alberghi dalla bufera di neve.

Sicilia e isole dell'arcipelago eolico continuano ad essere perseguitate dal maltempo. I collegamenti marittimi sono quasi tutti sospesi; particolarmente grave è la situazione di Pantelleria isolata da ormai dodici giorni. La località viene raggiunta solo da alcuni aerei e le scorte alimentari cominciano a scarseggiare. In Sicilia la temperatura si è quasi ovunque abbassata; soffiano forti e gelidi venti dal Nord-ovest e, sui rilievi dell'interno, sopra gli ottocento metri, la neve è tornata a cadere fitta.